

Cara Unità

Casini, i giudici e il vero volto di questi «moderati»

Cara Unità, per chi avesse avuto qualche dubbio sulla vera identità di Casini, sono bastati i suoi ultimi vergognosi attacchi alla Magistratura per togliergli la maschera di (pseudo) democratico. Non solo! L'esimio Casini ha anche da ridire sull'entrata in Giunta a Bologna dell'ex giudice Mancuso... Singolare questa tesi per la quale si può redimere e rientrare nella società (e quindi candidarsi) gente che si è macchiata di crimini a vario titolo, ma non i giudici (ex, tra l'altro, quindi cittadini titolari di diritti come gli altri). Ma l'UDC è quella del sindaco di Termoli (agli arresti), del sindaco di Pietrasanta (agli arresti), di personaggi quantomeno dubbi come Calogero Mannino e Totò Cuffaro o già condannati come Vito Bonfigliore. Ed è quella di Casini, che non ha problemi ad avere come alleati persone un po' condannate dalla legge come Dell'Utri e Previti. Sembra a qualcuno ancora strano che Casini ce l'abbia con la Magistratura?

Pino Perla, Firenze

Non ne posso più di questi attacchi gratuiti... Mobilitiamoci

Cara Unità, basta subire, basta accettare gli insulti di chi butta fango addosso a milioni di persone che votano Ds, butta fango addosso ai magistrati. Facile accusare in maniera generica e fumosa, accusare di essere corrotti senza specificare né cosa né quando. Toppo facile e meschino. Un qualunque cittadino se dicesse le stesse cose che dice Berlusconi sarebbe querelato e probabilmente condannato per calunnia. Perché lui no? Ai dirigenti del centro-sinistra chiedo di non stare zitti, di agire in tutte le sedi opportune, da quelle giudiziarie a quelle politiche: difendeteci da questi insulti gratuiti. A tutti i lettori de l'Unità chiedo di mandare e-mail, di mobilitarsi per far finire queste offese gratuite.

Paolo, Firenze

Spero che questo incubo finisca presto

Cara Unità, spero con tutta la mia anima che questo incubo finisca presto. Che questo attentato continuo ai valori di libertà e di democrazia possa trovare presto la fine. Certo le ferite prodotte da questo Governo al nostro sistema sociale, economico e giudiziario si sentono e sono anche profonde. Ma ciò non impedisce che la parte sana della nostra società e di coloro che la rappresentano, che c'è, esiste e si sente, ritrovi la via e la forza necessaria per spazzare via Berlusconi, guarire il nostro paese e riportarlo ad essere quello che è

sempre stato e cioè un modello di riferimento nel mondo. Forza Prodi, ti siamo vicini in questo ultimo ma decisivo sforzo!

Maurizio Ferri, Pescara

Il 9 aprile impediamo ai fascisti di entrare al governo

Cara Unità, ho letto con piacere e ringrazio l'Unità che ha avuto sincere parole di condanna per lo stipulato accordo di Berlusconi con i nazifascisti. Aggiungo che tale accordo oltraggia la Resistenza e la memoria dei suoi Caduti e ne offende i familiari. Berlusconi ha sempre mostrato indifferenza per tutto ciò che è stata la Guerra di Liberazione e quindi non ha esitato ad associarsi a persone la cui ideologia, in aperto contrasto con la nostra Costituzione, è già stata condannata da tutto il mondo democratico. Questo, cinicamente, per un pugno di voti. Il 9 aprile impedisci l'ingresso al governo di coloro che rappresentano quel regime per combattere il quale tanti hanno sacrificato la vita.

Maria Ferrari Luppi

Non esistono guerre di religione organizzate da atei...

Cara Unità, in queste settimane si hanno notizie provenienti da varie parti del mondo su omicidi, scontri, devastazioni, attentati, originati dall'appartenenza religiosa. Mi viene da pensare che gli atei non hanno mai fatto una guerra in nome o per volontà di Dio.

Silvio Manzati

Pera e il manifesto della paura

Cara Unità, ho appena letto l'«appello all'Occidente» di Marcello Pera. Molto brutto. In esso si mescolano riduzioni storiche, manovre politiche e contraddizioni culturali di vario tipo (sul concetto di individuo, di persona, di civiltà, di cristianesimo). A mio parere, suoi elementi centrali sono: una visione compatta dell'Occidente sempre univoco e fedele ai suoi «costumi millenari»; una sindrome da assedio provocata da nemici interni ed esterni in agguato; l'idea della propria superiorità culturale che degrada a crisi autodistruttiva, a una bestemmia neoconservatrice, la rilevazione antropologica e laica dell'«uguale valore di tutte le culture»; una visione solo militarizzata della sicurezza.

È il documento della paura. Il suo linguaggio più che tradizionalista (lo firmano anche esponenti del neofascismo cattolico) è totalitario. Tra le molte cose, mi indigna una citazione abusiva e strumentale di Benedetto XVI. In realtà, in molti discorsi del Papa incontriamo un respiro universale che i clericali di qualunque orientamento non vogliono e non possono conoscere. Tra i tanti, vorrei citarne tre:

1. l'enciclica «Deus caritas est» che contiene, come scrive il Papa nell'introduzione, «un messaggio di grande attualità» proprio oggi «in un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza»;

2. l'intervento del 9 gennaio 2006 al Corpo diplomatico della S. Sede dove si citano i «gra-

vi errori» commessi dai cristiani favorevoli a «guerre di religione» (rinnovando, così, la «purificazione della memoria» di Giovanni Paolo II) e si riprende il tema della «menzogna selettiva e tendenziosa» che produce continue violenze (riflessione già presente nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio);

3. il discorso a Colonia dell'agosto 2005 agli «amici musulmani»: «Quante pagine di storia registrano le battaglie e le guerre affrontate invocando, da una parte e dall'altra, il nome di Dio, quasi che combattere il nemico e uccidere l'avversario potesse essere cosa a Lui gradita. Il ricordo di questi tristi eventi dovrebbe riempirci di vergogna, ben sapendo quali atrocità siano state commesse nel nome della religione. Le lezioni del passato devono servirci a evitare di ripetere gli stessi errori. Noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro (...) Insieme, cristiani e musulmani, dobbiamo far fronte alle numerose sfide che il nostro tempo ci propone. Non c'è spazio per l'apatia e il disimpegno e ancor meno per la parzialità e il settarismo. Non possiamo cedere alla paura né al pessimismo. Dobbiamo piuttosto coltivare l'ottimismo e la speranza».

Ecco, l'appello di Pera mi pare proprio rassegnato, imparito, parziale e settario. Mi dispiace molto che l'abbia firmato il ministro della Pubblica Istruzione. Io sono un insegnante. Vorrei dire alla ministro che non posso proprio insegnare quanto ha sottoscritto. Ne va della mia credibilità professionale oltre che della mia fede cristiana.

Fraterni saluti.

Sergio Paronetto, Verona

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI

Invecchiare studiando

È un Cd-Rom diverso dagli altri. Lo abbiamo trovato in uno stand dedicato alla formazione, collocato dentro il congresso dello Spi-Cgil, il potente sindacato dei pensionati. Uno strumento per imparare l'inglese, attraverso un corso multimediale su tre livelli, nonché per diventare un esperto dei vari programmi di Office: da Word a Power Point. Fino a simulare l'esame per la patente europea del computer. È un'iniziativa voluta dal sindacato e dalla sua rivista («Libera Età»). Accanto ai corsi formativi, sono stati inseriti, naturalmente, una serie di altri servizi utili: guide per viaggi, per mutui, per polizze assicurative, sconti per spettacoli, convenzioni con associazioni dei consumatori, offerte per soggiorni termali, informazioni sui servizi del sindacato.

È la Cgil, insomma, che ricorre alle nuove tecnologie per dare un contributo a quel diritto alla formazione permanente di cui tanto si parla e che interessa non solo i lavoratori atipici delle nuove generazioni, spesso protagonisti di questa nostra rubrica, ma anche gli anziani che continuano, magari in altre forme, un'attività lavorativa. Coloro, insomma, che intendono vivere una vecchiaia attiva, non rassegnata. L'iniziativa è stata portata a termine attraverso lo Smile (Sistemi e Metodologie Innovativi per il Lavoro e l'Educazione), un importante ente di formazione presieduto da Vincenzo Moretti. La curatrice del progetto di cui parliamo è Alessandra Polverino. Sono stati già distribuiti circa 300.000 Cd-Rom e si calcola che almeno 1.200.000 donne e uomini di ogni età li abbiano utilizzati. Uno straordinario processo di moderna alfabetizzazione. Lo scopo, spiegano allo Smile, nasce dall'idea che «investire nella formazione per tutti, per tutto l'arco della vita, sia la maniera più utile e più giusta per investire nelle capacità individuali di ogni cittadino». Per raggiungere un tale risultato bisogna però che si diano da fare in tanti, «con la consapevolezza che la conoscenza è oggi più che mai una ricchezza fondamentale a disposizione di ciascuno».

È un po' un ritorno, sottolineano i nostri interlocutori, certo in altri modi e con altri mezzi, all'inizio del '900. Quando nascevano le Società di Mutuo Soccorso che fornivano ai lavoratori che dalle campagne si spostavano verso le industrie e le città, gli strumenti necessari per imparare a leggere ed a scrivere. Oggi, nel terzo millennio, sono aiutati ad entrare nella multimedialità, attraverso un processo di formazione informatica e linguistica. È una chiave di volta fondamentale, sottolineano ancora allo Smile, «per evitare che le persone si ritrovino sole, emarginate, escluse dai cambiamenti e dagli effetti prodotti dall'innovazione, quella tecnologica in primo luogo». L'accesso ai nuovi linguaggi e a nuovi media, sapere usare il computer, conoscere la lingua inglese, «vuol dire di fatto avere più chances, maggiori possibilità di non rimanere vittima di processi di esclusione sociale». Così come «possedere più alfabeti e strumenti» permette una partecipazione attiva e consapevole alla vita pubblica. Le tecnologie possono essere, insomma, «poteri collaborativi», impedendo la condanna alla solitudine involontaria, all'esclusione sociale. C'è da notare che strumenti formativi come questi non servono solo al popolo degli anziani. Possono benissimo essere estesi non solo alle giovani generazioni ma anche ai tanti quaranta-quarantacinquenni che spesso e volentieri sono bruscamente privati di un'attività lavorativa e rimangono alla ricerca, spesso assai faticosa, di nuovi sbocchi professionali. Ed è da segnalare anche l'importanza di questo matrimonio tra lo Spi e lo Smile, l'associazione formativa. Molte altre iniziative sono rintracciabili nel sito <http://www.smile.it>. Sono progetti di formazione in corso o già portati a termine in tutta Italia e anche in Europa. Con spazi riservati anche ad una cultura del lavoro. Come la raccolta di testimonianze («Racconta la tua fabbrica»), in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio). E qui, spesso, troviamo una specie di ricordo tra il mondo di ieri e quello di oggi. Come nella storia di quel lavoratore che ricorda quando era alla Sip (la vecchia compagnia dei telefoni), alla «Sala di Commutazione» ed esprime una specie di nostalgia per quell'antico «clima incredibile di solidarietà e calore umano». Oggi la cosiddetta sala di Commutazione non c'è più, ci sono i Call Center.

brunougolini@mcclink.it

Diamo voce al Referendum

ABDON ALINONI

Non hanno torto le personalità che hanno sottoposto la sinistra ad una critica acerba per l'inadeguatezza della mobilitazione popolare sulla grave questione dello stravolgimento della Costituzione. Si potrebbero chiamare in causa anche i sindacati, il mondo delle associazioni democratiche, i movimenti in cui si articola la vasta partecipazione popolare alla vita politica, perché la Costituzione fu concepita ed ha funzionato, pur in presenza di memorabili scontri sociali e politici, come patto rispettato dagli italiani. Ma prendere come bersaglio della critica la sinistra politica ha un senso ben preciso che rimanda al ruolo fondamentale che essa ha svolto, non certo esclusivamente, nella fondazione della Repubblica democratica, nella convocazione stessa dell'Assemblea Costituente e nella stesura di una Costituzione che, per la prima volta, traccia il profilo di una vera democrazia in Italia.

Sia consentito anche a me di manifestare profonda preoccupazione per l'insufficienza, l'assenza quasi, del tema costituzionale e del referendum nel dibattito politico elettorale.

Il rinvio o la separazione dei discorsi sui temi «politici» attuali e quelli «costituzionali», nuoce gravemente non solo al referendum previsto per giugno, ma anche alla stessa battaglia che si conclude il 10 aprile. Né può tranquillizzare l'esito positivo della raccolta di firme sotto la richiesta popolare per la consultazione referendaria. Non ci si può nascondere che la geografia degli apporti numerici delle firme si presenta a macchia di leopardo, segno che vi sono state carenze e sottovalutazioni, ampie zone di scarsa sensibilità ideale e politica. Sarebbe auspicabile che tutta l'Unione, ed i suoi leaders anzitutto, s'impegnassero per una svolta in questo campo e riuscissero a saldare l'impostazione della campagna elettorale, l'argomentazione politica contro il governo della destra e le stesse opzioni programmatiche di governo con la necessità di salvare la Costituzione ed il sistema democratico. Il berlusconismo è certo in difficoltà serie; ma non si può escludere che esso possa riuscire, con le sue iniziative diversive, sostenute

da indecente massiccio uso dello strumento mediatico, a mettere sulla difensiva lo schieramento alternativo ed a cancellare completamente dall'attenzione pubblica la rottura del patto costituzionale. Gli alleati di Berlusconi, oggi alla ricerca di differenziazioni e parziali prese di distanza, concorrono a che il tema costituzionale sia ignorato; in questo modo possono nascondere le responsabilità gravi che si sono assunte partecipando allo scempio dell'assetto istituzionale ed alla mutazione della natura dello stato democratico e unitario. Questo vale particolarmente per l'Udc che ha travolto la stessa tradizione ed i valori di cui era portatrice quella Dc alla quale si richiama. È ben vero che, giuridicamente, il «no» alla sciagurata modificazione della Costituzione dovrà avvenire con il referendum; ma, politicamente, è indispensabile una presa di coscienza immediata, e nel più vasto elettorato, del colpo che si tenta di dare all'identità unitaria del Paese ed alle garanzie di un potere che escluda, in radice, il pericolo della dittatura del capo di governo. Una consapevolezza diffusa fin da oggi, senza aspettare e tacere, illuminerebbe tutto lo scenario politico e consentirebbe di evitare la iattura che, complice

«riforma» pretenderebbe di costituzionalizzare queste violazioni ed aprire una prospettiva di mutazione in senso antidemocratico della società e dello stato. Sappiamo che la Costituzione non è immutabile; essa stessa suggerisce i modi del suo aggiornamento che richiede sapienza e prudenza per evitare lo snaturamento come quello proposto agli italiani. È oggi, quindi, che occorre battere l'insidiosa strategia di attacco, per cui si tenta di tranquillizzare i cittadini sulla «intangibilità» della prima parte, cioè i principi, la prospettiva programmatica che la Costituzione sancisce: sarebbe «solo» la seconda parte, cioè l'ordinamento istituzionale ad essere cambiato per «ammodernarlo», renderlo adatto ai tempi, alle esigenze dell'oggi. Qui va colta una difficoltà del movimento referendario: il rischio, cioè, che una parte dell'opinione pubblica possa cadere nella trappola che si presenta sotto forma di cambiamento la «sola» ingegneria costituzionale, una faccenda per esperti di problematica giuspubblicistica. Non a caso l'allungamento dei tempi, la fissazione della data quando già si avvia la stagione estiva, le scuole si chiudono e la tensione delle famiglie è rivolta agli esami dei ragazzi, alla preparazione per

È preoccupante e grave che l'Unione non metta al centro della campagna elettorale il referendum costituzionale: perché lo scempio della Carta fondamentale è la sintesi di tutti i danni del berlusconismo. E non basta dire che tanto il quorum non c'è...

la bastarda proporzionale con cui si vota, si possa delineare un pericoloso avvicinamento nei risultati dei due schieramenti. La comprensione dei temi costituzionali aiuta ad avere chiarezza sull'intero quinquennio trascorso, sulla riduzione drastica del ruolo del Parlamento, sulla legislazione vergognosa, sulle divisioni profonde introdotte ed esasperate nel tessuto sociale della nazione, i colpi inferti a storiche conquiste: il diritto alla salute, allo studio, alla possibilità dei giovani di ottenere un lavoro giustamente remunerato, di accedere ai livelli alti del sapere, per merito e «gratuitamente». Il diritto dei cittadini tutti di essere uguali dinanzi alla legge, il rispetto del pluralismo nell'informazione, i diritti della donna sono stati già violati e la

ferie estive. C'è troppa gente, anche candidati, che si acquieta sul punto: «in fondo nel referendum confermativo non c'è il quorum», come se fosse indifferente il modo, cioè l'ampiezza quantitativa dei «no», non solo per fermare l'attacco antidemocratico, ma anche per determinare il successo della nuova stagione di governo che, comunque, si prospetta difficile.

In altri termini è l'oggi, questa campagna elettorale, il momento perché l'elettorato si renda conto che la seconda parte della Costituzione, l'ordinamento, è una funzione della prima. Se l'ordinamento venisse strutturato come la «riforma» stabilisce, i «principi», i diritti fondamentali della persona, del cittadino, delle comunità verrebbero ridotti a pura retorica



priva di efficacia reale o, per dirla col grande filosofo napoletano, ad una sorta di «cacioavalli appesi». Si immagina come potrebbe un capo di governo-dittatore adoperarsi per applicare l'art. 3? Allora, sì, se passa questa consapevolezza, il malcontento generale non rischia di confluire in un generico stato di malessere o di perdersi dietro a questioni secondarie e particolaristiche, favorite da una legge elettorale zeppa di trucchi, ma si eleverebbe al livello della reale posta in giuoco: democrazia o antidemocrazia. L'articolo 11, principio ispiratore di tutta la politica estera, è stato già messo in discussione con metodi che la «riforma» consentirebbe e costituzionalizzerebbe: la partecipazione alla guerra in Iraq. Il clamoroso gesto di Calderoli non è un'isolata sconsideratezza, è l'anticipazione volgare di uno scenario di «scontro di civiltà», su cui si è esercitato il presidente del Senato in dottrina. La «riforma» costituzionalizzerebbe tutto questo, sterilizzando l'art. 11 che fu concepito, peraltro, non solo per rompere con le ultime iniziative guerresche della dittatura fascista, ma per ripudiare tutto il passato colonialista dello stato italiano. Sulle grandi questioni, della democrazia, della pace, del lavoro, racchiuse nella carta costituzionale, c'è un vasto potenziale di lotta e di impegno nella gioventù, nelle donne, negli anziani, nei lavoratori di ogni livello. Ad esso bisogna corrispondere. In un'assemblea di studenti universitari, ho potuto constatare che c'è grande interesse al tema costituzionale, si comprende benissimo che la questione riguarda anzi-

tutto i giovani, che percorreranno interamente questo secolo; essi non sono disposti a perdere le conquiste ottenute nel secolo scorso, riconoscono i pericoli, gli enormi ostacoli che l'apparecchio costituzionale deformato pone dinanzi a loro. Osservano, però, con disincanto e con una certa dose di rabbia una «politica» dove le energie appaiono tese ad occupare primati nelle candidature, nella conquista di posti caldi, nelle esibizioni televisive. Nasce così, scetticismo, perplessità, confusione, disguido, anche, per l'insinuarsi nel centro sinistra del pericolo di derive oligarchiche. Le coscienze più sensibili esprimono amarezza e dolore: stati d'animo che contrastano nettamente con quelli manifestatisi alle primarie per Prodi, che appaiono appartenere ad epoca lontana.

Sono convinto che la situazione può riprendersi; a patto però che l'opposizione alla destra ed anche le opzioni programmatiche siano annodate, oggi e non dopo le elezioni politiche, alla questione del patto costituzionale. I temi della condizione del Paese, le linee di programma per risolverne le sorti si coniugano strettamente con le ragioni fondative della democrazia italiana. Allora non lasciamo che sia solo Ciampi, o il suo predecessore a tenere alta la sequenza storica, Risorgimento Antifascismo Resistenza Costituzione.

Si parli da ora del referendum, del Patto tra gli Italiani. Mi permetto di chiederlo anzitutto al professor Prodi, ma anche agli altri leaders. Ne guadagna il clima politico-morale della competizione e l'accreditato tra gli italiani.